

quali il farserota vive in continuo patema d'animo, chè « il ricco lo ricopre di angherie e il povero... lo spoglia! »

Tutto, tutti, ahimè!, congiurano ai danni de' farseroti, non un raggio di speranza mai illumina le anime di questa povera popolazione, raminga....

Quanti non mi pregarono, mi scongiurarono di trarli con me, di trascinarli via da questi luoghi di sofferenza, di dolore... d'onde tutti, possibilmente, si partirebbero, per sempre, dovunque sia, pur di liberarsi dalle catene attuali, pur di vegetare in un cantuccio di terra amica, una vita meno travagliata, più tranquilla, lungi dallo schianto perenne della indigenza morale e materiale....

« *Non abbiamo di che mangiare, moriamo di fame!* » questo il grido disperato, che udii dappertutto, si da muovere a pietà il marmo.... Quale spettacolo, infatti, palpabile, palpitante, di vera, profonda miseria, d'una profondità che accora e spinge sul labbro la imprecazione del giusto contro l'iniqua razza umana!

Se voi vedeste, come io le ho vedute, quelle squallide capanne, conteste di magre rame appena aderenti fra loro per virtù di poco cemento, e appena ricoperte di paglia o fieno, attraverso cui la pioggia cola e ulula il vento, veri nidi tremuli di corvi, vere tane di suini..., lassù, a mezzo i colli, per non essere divelte dalle furie delle raffiche! Viste di lontano, paiono *sciatre* di zingari con i loro tipici attendamenti, quali si trovano talvolta da noi....

Eppure all'interno di questi giacigli non mancano vestigia di ordine, di nettezza, giacchè vive in essi la parte migliore dei rappresentanti d'una stirpe romena della penisola balcanica, pervenuta, discesa allo stato di *rayà* come tanti altri *paria* del mondo..., giacchè in essi si agitano i discendenti diretti dei figli